

Il dibattito in corso sul referendum consultivo per l'istituzione della Provincia dell'Alto Friuli, ma anche la più recente, benché ricorrente, proposta di istituire una Provincia della Bassa Friulana, suggeriscono alcune considerazioni in merito e a margine della questione. Innanzitutto: che senso ha oggi parlare di Provincia? Storicamente nata come forma di decentramento amministrativo dello Stato, subiva un certo ridimensionamento con l'entrata in funzione delle Regioni, tanto che alcuni decenni fa ci si pose il problema dell'utilità dell'istituzione. Oggi la riforma del titolo V della Costituzione ed il T.U. (legge 267) per le Autonomie locali, sembrano rafforzarne il ruolo. Nella nostra Regione, dove è ancora inespressa la competenza primaria concessa con l.cost. 2/93, le Province lamentano un ritardo nel processo di devoluzione delle competenze e invocano, secondo il principio della sussidiarietà, una maggior competenza. Ma se andiamo a considerare la specifica situazione del Friuli Venezia Giulia dobbiamo prendere atto di una realtà multiforme: ci sono quattro Province tra loro diverse per grado di omogeneità, numero di abitanti, rapporto demografico tra città di una certa consistenza (tasso di inurbamento) e resto del territorio, tanto da rendere assolutamente impari le condizioni tra di loro. La Provincia di Trieste è un apparato in concorrenza e quasi in coincidenza con una città; Gorizia presenta dualità tra almeno due sistemi territoriali (Monfalcone e Gorizia); Udine difficilmente è identificabile come territorio omogeneo anche dal punto di vista demografico; la stessa Pordenone presenta un reticolo di sottosistemi locali. Verrebbe da concludere che non una normativa generale ma norme *ad hoc* per ogni Provincia già sarebbero insufficienti allo scopo di dare soluzione positiva ai problemi di coordinamento e di equo sviluppo locale. Tenuto conto che è questo lo scopo "moderno" di un'istituzione o ente locale e non già quello originario di articolazione del governo centrale che storicamente si è ottenuto, vale la pena di partire da tale scopo considerandolo punto di forza, leva di cambiamento della naturale evoluzione, democratica e autonomista, dal rapporto tra cittadini e istituzioni. Ne consegue che la rappresentanza di interessi "altrui", quali quelli su base etnica, o anche di semplice sistema economico, va contro al naturale assetto delle comunità della nostra Regione e assume più una valenza ideologica che di motore di sviluppo. Il punto di partenza di una qualsiasi riforma allora è "comunità locale-Comune-sistema di Comuni-Regione". In particolare il sistema di Comuni può essere letto nelle due accezioni: Comuni organizzati su base volontaria o istituzionale (comunità, Ato, convenzioni multiservizi, consorzi e Comuni capoluogo di Provincia e loro "corona" territoriale). E' evidente che il massimo valore (anche in termini di sussidiarietà) che deve essere dato alle comunità locali va temperato con la dispendiosità che è connessa al voler fornire servizi di eguale qualità ai cittadini, che le comunità dovrebbero affrontare in assenza di economie di scala. Concentrerei quindi l'attenzione su tale necessità di servizi uguali in un ambito omogeneo, da studiare con una certa attenzione e senza pregiudizi, neppure di natura confinaria-provinciale. Le attuali Province non sono in grado di farlo e la loro pretesa di "coordinamento" in effetti spesso si è rivelata più fonte di ritardi che di soluzione dei problemi.

Mentre, naturalmente, si sono formate aggregazioni volontarie legate a interessi di sottosistema (consorzi, comunità ed altro) spesso con la modalità di enti di secondo grado.

Val quindi la pena di ragionare seriamente su questo livello senza farsi fuorviare dal dettato costituzionale (che evidentemente in qualche modo andrà affrontato) che prevede la presenza e l'equa ordinazione di Comuni, Province e Regioni. Una riflessione originale di tal fatta sarà utile anche per dare senso e contenuto e forse funzione sperimentale e innovativa ad un istituto quale la Provincia regionale dell'Alto Friuli, che non può essere l'ultima delle Province ma la prima di un nuovo assetto di Sistemi territoriali che vanno fatti emergere e consolidare.

Sarà questa forse anche la chiave per risolvere in modo non autoritario il problema del riconoscimento della funzione e dell'importanza di tutte le (spesso piccole) comunità locali che devono non solo alla storia ma anche all'imposizione dell'attuale sistema istituzionale parte della loro incapacità ed esser protagoniste di sviluppo locale.